

 **Il ricordo**

Caro prof Mazzoni, modello per noi studenti

Sembrava un'epifania ogni volta che noi studenti lo vedevamo entrare nell'aula di piazza Brunelleschi: dinoccolato, il passo nervoso, i libri impigliati nella mano sinistra, la borsa in pelle nell'altra mano, il sorriso sornione dietro gli occhiali perfettamente rotondi. Poi ci salutava, la voce brillante, uno scocco di ironia. E a quel punto calava il silenzio, come a teatro. Quello stesso teatro che ci raccoglieva di fronte a lui: Stefano Mazzoni, il professore ordinario Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Firenze, uno dei massimi esperti della storia dello spettacolo del Rinascimento, ci teneva inchiodati spiegandoci cosa fosse una maschera, a cosa servisse una macchina teatrale. E se analizzava un testo, nel silenzio — quasi religioso — smetteva di gesticolare per dire che «questa battuta, ragazzi, è il cuore del dramma». Ora che Mazzoni se ne è andato via per sempre — perché una malattia atroce lo ha spento in 20 giorni — rimane a chi arriva sui banchi di quella



meravigliosa branca di Lettere Moderne che è «Storia del teatro» il suo sapere, condensato in libri fondamentali. Ma Mazzoni non è stato solo l'allievo prediletto di Ludovico Zorzi o il successore di Siro Ferrone («Mazzoni resterà sempre nella nostra memoria con la sua competenza e il suo entusiasmo», ha detto il più grande studioso del Teatro di Sabbioneta e del Teatro Olimpico di Vicenza e — infine — neanche il condirettore della prestigiosa rivista di «Drammaturgia». No, Mazzoni — per noi studenti, tutti quelli che gli sono sfilati davanti in questi anni — è stato quello che molti di noi volevano diventare: competente, puntiglioso, ironico, colto ma senza mai essere pedante, in grado di connettere al teatro la storia, la letteratura e la religione. Con lui — in questo destino orrendo che anni fa si era portato via l'altra grande sua amica, Lia Lapini — se ne va anche un modo di insegnare il teatro in maniera dissacrante. Perché il teatro questo è: liturgia e dissacrazione, alto e basso, vicino e lontano, follia e razionalità. E lo è tutto assieme, nel silenzio del teatro. Grazie di avercelo insegnato, prof.

Simone Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA